

Massimo D'Alema

segretario del Pds

«Macché patti segreti, meglio votare»

«Francamente non vedo le condizioni per un accordo di alto profilo. E allora è meglio votare» Massimo D'Alema non nasconde turbamento e fastidio per la «grande confusione» e nega «trattative occulte» Berlusconi? «Il Pds non ha nessuna intenzione di strumentalizzare le vicende giudiziarie» Le alleanze dell'Ulivo? «Vogliamo poter governare da soli. Ma la desistenza è una tecnica non una parolaccia» Di Pietro? «Ormai c'è larga convergenza»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Segretario, come vanno le cose?

Non vanno bene. C'è una grandissima confusione in giro. Quel poco di credibilità che la politica ha saputo guadagnare dopo il crollo della Prima Repubblica rischia ora di essere cancellato di svanire nella nebbia.

Da dove nasce tutta questa confusione?

Secondo me i motivi sono due. Il primo è che da un po' di tempo non si capisce che cosa voglia il Polo. Dopo la caduta del governo Berlusconi si sono fronteggiati due blocchi di forze che chiedeva misure essenziali per l'economia e regole prima del voto e chi poneva al primo posto le elezioni. Queste due posizioni, entrambe legittime davano ordine alla lotta politica. Ora che Dini va esaurendo il suo compito non si capisce più che cosa pensi la destra.

È il secondo motivo?

In Parlamento è in corso uno scontro paralizzante che non porta a nulla. E intanto c'è chi parla addirittura di New Deal mi pare una proposta del tutto spropositata rispetto alla modestia e alla confusione della nostra vita quotidiana.

La proposta del presidente del Senato non va?

Mi pare animata dalle migliori intenzioni. Mi chiedo però se dietro il New Deal vista la situazione non si finisca poi col nascondere un semplice rinvio delle elezioni senza nulla di concreto da fare.

Per le elezioni non sono rinviabili?

Non dico questo. Dico che è arrivato il momento della chiarezza e dell'assunzione di responsabilità. Per tutti. Perché c'è una cosa che il Paese non potrebbe tollerare: nascondere dietro parole grandi - il New Deal - la fase costituzionale - propositi piccoli. Questo si logorerebbe il quadro democratico e danneggerebbe tutti. O c'è un accordo di alto profilo oppure si vota.

Che intendi per «accordo di alto profilo»?

Un'intesa sulle riforme istituzionali dev essere un'intesa su quali riforme fare. Non basta dire di volerle fare. Questo lo sappiamo già. Ed è chiaro che un accordo si raggiunge se tutti compiono

un passo. Io credo di averlo compiuto parlando di elezione diretta del presidente della Repubblica in un quadro di democrazia neoparlamentare.

Che risposte hai avuto?

Non ho avuto nessuna risposta. Dire: «Non basta, voglio di più» non è una risposta.

Però si parla di trattative, patti, incontri segreti...

Non c'è nessuna trattativa occulta. Anche se i mediatori vengono presunti sono forse un po' troppi. Personalmente vedo bene un confronto più ravvicinato fra i leader politici ma non c'è stato.

Torniamo all'accordo. Oltre alle riforme, che cosa ci dovrebbe essere?

L'Europa e il Sud. Che sono strettamente intrecciati. Il Mezzogiorno non può essere lasciato fuori dall'Europa.

C'è anche la giustizia, fra i problemi da affrontare?

Va accresciuta l'efficienza della macchina giudiziaria e vanno rafforzate le garanzie dei cittadini. Però una cosa dev essere chiara e assolutamente inaccettabile: la sistemazione delegata ai giudici. Con chi si comporta così noi non potremo collaborare.

Non pensi che in qualche modo vada affrontato il no do-Tangentopoli?

Certamente. Ma nell'unico modo possibile: accelerare i processi, studiare altre alternative al carcere, allargare il patteggiamento. Non si può metterci una pietra sopra. Non lo accetteremo mai.

Tuttavia la giustizia continua ad essere protagonista. C'è una nuova inchiesta sulla Fininvest...

Non ne so nulla. Non mi occupo di cronaca nera.

Sembri però che fra Craxi e Berlusconi ci fosse una sorta di società: questo ha che fare con la politica, non ti pare?

Diciamo che, se fosse vero, ci porremmo meglio alcuni aspetti della storia politica recente. Per adesso bisogna attendere con serenità gli sviluppi dell'inchiesta e con il massimo rispetto per gli indagati. Il Pds non ha nessuna intenzione di strumentalizzare le vicende giudiziarie.

D'Alema, tutta questa fretta di votare può apparire sospetta... È



Massimo Sambucetti/Ap

perché siete sicuri di vincere?

No. Noi vogliamo esprimere con chiarezza e sincerità il nostro punto di vista nell'interesse del Paese. Se c'è un buon accordo siamo pronti. Ma non si può scattare il Paese allo sbando, preda di risse e di ricatti più o meno espliciti. L'poi non è vero che io abbia fretta di votare.

Non è vero?

Restiamo ai fatti. Esaurito il mandato Dini si dimette perché non ha la fiducia del Parlamento. Il governo è nato grazie alla stenione di Forza Italia e ora resta in sella grazie all'astensione temporanea di Rifondazione. Fatta la Finanziaria non c'è più una maggioranza. Se qualcuno si lancia avanti e dirà: «Propongo di fare questo e quello» allora potremo valutare e decidere. Ma così come stanno le cose, Dini si dimette perché

non ha la maggioranza. E da qui che si deve partire.

È un ultimatum?

Non è un ultimatum. È un appello alla chiarezza nell'interesse comune del Paese. Di resto le elezioni sono comunque un passaggio: chiunque vinca la fase costituzionale andrà affrontata di comune accordo. Dico di più: spezzare il cortocircuito governativo e rifare il governo è un obiettivo che non può essere raggiunto se non si accetta la politica italiana, però, offre sempre una terza via e cioè un governo fino alla conclusione del semestre europeo.

La scelta fondamentale resta quella fra riforme e elezioni. Febbraio o giugno da questo punto di vista non fa una grande differenza. E tutto ciò che serve è chiaro il semestre europeo di per sé non basta a rinviare il

voto se non c'è un'intesa sulle cose da fare. L'antitrust per esempio è oggettivamente in dirittura d'arrivo. Il Polo è disponibile all'accordo? E poi è possibile un aggiustamento delle regole elettorali? Del resto lo sfiduciamiento e le risse se continuassero per altri sei mesi non rafforzerebbero certo il prestigio europeo dell'Italia.

Se le elezioni sono vicine, anche il nodo delle alleanze si avvicina allo scioglimento. Prodi esclude accordi con Lega e Prc.

L'opinione di Prodi conterà molto, non c'è dubbio. Ma non credo che sia ancora arrivato il momento di decidere. Bisogna distinguere con la Lega e con Rifondazione non è pensabile nessuna collaborazione di governo. E l'Ulivo punta a conquistare da solo una maggioranza sufficiente a governare. Però questa legge elettorale presenta aspetti tecnici che vanno studiati con attenzione.

Stai parlando delle desistenze?

La desistenza non è una parolaccia, ma una tecnica impiegata da chi deve esitare il colloquio con un nominato. Per esempio in Francia.

In Francia però c'è il doppio turno.

Che non è caso e la nostra proposta si può fare una sorta di doppio turno virtuale. Insomma si tratta di capire come utilizzare al meglio questa legge elettorale. Nella chiarezza naturalmente.

Lega e Rifondazione sono sullo stesso piano?

La vicenda di Elettore sugli immigrati non si può cancellare e la testimonianza dell'infideltà della Lega.

Nell'Ulivo c'è anche Di Pietro?

Con Di Pietro c'è un dialogo aperto in gran parte pubblico. Il carteggio con Prodi mi pare regolare. Una larga convergenza nonostante qualche espressione un po' brusca del dottor Di Pietro nei confronti del professor Prodi. E questo è senz'altro un fatto positivo. La democrazia delle coalizioni è del resto portatrice necessaria ad assemblee paritetiche movimenti singoli, personalità. L'apporto di Di Pietro sarebbe molto importante.

Mi sembra che tutto sia pronto per lo scontro elettorale.

Il Paese è ad un bivio. Il risanamento e saldamento avviano anche grazie al Pds. Ora si deve orientare la ripresa. Ed è forse questa la ragione di fondo per cui le elezioni si rinviano non abbiamo di fronte a noi scelte neutre. Il Paese può decidere con tranquillità. Non siamo qui per le cose da fare, per le cose che servono all'Italia. Se non è niente da fare, votiamo. Senza drammi, senza paura.

«Attenti ai localismi il vero federalismo passa per le Regioni»

BRUNO BRACALENTE

IN QUESTI PRIMI mesi successivi alla consultazione del torale amministrativa del 23 aprile si è avuta un'importante ripresa di protagonismo di sindaci e presidenti di Regioni e di Province eletti o indicati dal popolo e pertanto certamente dotati di una nuova e più forte legittimazione e rappresentatività.

La presentazione al presidente della Repubblica da una proposta di riforma federalista dello Stato elaborata dai presidenti delle Regioni (Convegno di Capriata) da un lato e la cosiddetta «molla dei sindaci» contro i tagli alla finanza locale previsti dalla legge finanziaria all'esame del Parlamento e per una maggiore autonomia finanziaria e amministrativa dei comuni d'altro hanno costituito i due momenti di maggiore visibilità di questo nuovo protagonismo delle istituzioni regionali e locali.

Protagonismo assolutamente necessario per contrastare quelle tentazioni centraliste che nonostante le dichiarazioni di principio sono tutt'altro che abbandonate. Basti pensare alle recenti prese di posizione del ministro per i Beni culturali che a proposito del nascente ministero alle Regioni di competenza in materia di beni culturali prospettato nel disegno di legge finanziaria non ha esitato a indire una sorta di crociata a mezzo stampa di insulti e violenze contro le Regioni desiderando che sono infatti sotto diverse spoglie, nonostante la loro abrogazione a seguito di referendum popolare, trattando funzioni e risorse che spettano alle Regioni e agli enti locali.

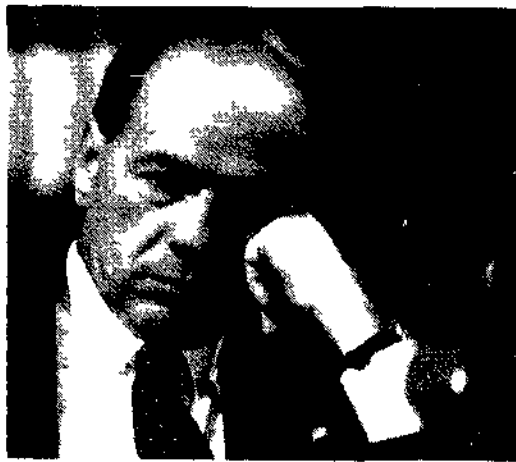
E tuttavia evidente che non basta un protagonismo «difensivo» volto alla salvaguardia di competenze e risorse, se esse e non vengono man mano cedute. La capacità di svolgere un ruolo significativo da parte di Regioni, Province e Comuni di presidenti e sindaci si misura soprattutto sul terreno della riforma dello Stato in senso federalista e autonomista che non si realizza se non per effetto di un coinvolgimento pieno e di una spinta decisa e convergente delle Regioni e dei loro sistemi di autonomie locali. Spinta decisa e convergente contro le preponderanti forze del centralismo ministeriale per un sistema istituzionale e di governo più diretto e democratico, ma anche più ordinato e efficiente.

In questa prospettiva non si può non avvertire in qualche preoccupazione quando si sente parlare come è avvenuto nelle manifestazioni degli sindaci e in convegni sul cosiddetto federalismo municipale di riduzioni delle funzioni delle Regioni a vantaggio di quelle dei comuni e di Regioni come se sembri un'erosione amministrativa. Le ben si capisce come in questo clima anche i cosiddetti «distretti industriali» si sentano legittimati ad invitare il governo ad affidare loro competenze e poteri scavalcando le Regioni. Per questa strada si va non già verso il federalismo e lo sviluppo della autonomia, ma verso il municipalismo e l'abitudine localista e dell'autorità autonoma e dell'autogoverno dei territori sono il risultato contrario. La stessa Conferenza di Stato città che il presidente Dini si è impegnato a istituire rischia di essere funzionale a questo risultato: le agli interessi delle grandi città con una forte penalizzazione dei comuni minori e di altri centri privi di grandi centri urbani.

LE REGIONI NON possono più subire passivamente un curioso paradosso: tanto più viene da più parti enfatizzata l'esigenza di una trasformazione dello Stato in senso federalista, tanto meno ci si preoccupa di rinviare le Regioni il momento fondamentale di questo movimento, ma determinato percorso istituzionale. Nella per l'esperienza italiana l'autonomia non può invece che essere incarnata proprio sulle Regioni, istituzioni di governo costituzionalmente previste e disciplinate, dotate di potestà legislativa e programmatica in alcune materie, salvo quelle espressamente riservate allo Stato secondo un principio di sussidiarietà e residuale. La con risorse proprie, autonomamente reperite e impiegate in un quadro di finanza nazionale che con le più adeguate meccanismi di redistribuzione e solidarietà.

In questo contesto che può effettivamente realizzarsi l'autonomia dei Comuni e degli enti locali come pure il trasferimento ad essi delle funzioni amministrative e gestionali e delle corrispondenti risorse, era oggi previsto dalla legge 112 del 1990, secondo un criterio di equità di ripartizione di compiti, fondi e sul proprio capofunzione, si può dire che ogni funzione svolta stata all' livello istituzionale più adeguato ad essa.

Presidente della Regione Umbria



Silvio Berlusconi. La giustizia è sempre violenta per l'accusato perché ogni uomo è innocente ai propri occhi

Unità logo and list of names: Walter Veltroni, Giuseppe Galardi, Antonio Zollo, Giuseppe Scattolone, Massimo Damico, Luciano Fontana, Pietro Spadolini, Antonio Bernardi, Amato Martello, Nedo Anselmi, Alessandro Mattiuzzi, Antonio Bernardi, Alessandro Dini, Elisabetta Di Pisis, Simona Marchini, Amato Martello, Giuseppe Scattolone, Claudio Martelli, Ignazio Marone, Gianluigi Saracini, Antonio Zollo.

DALLA PRIMA PAGINA L'ombra lunga del passato

mentati propagandisti sulle sorti delle aziende del Biscione ha cercato di far dimenticare persino quanto il potere televisivo di Cavaliere fosse frutto della proiezione politica di Bettino Craxi. Molti poi hanno dimenticato o rimosso fra gli ultimi fatti d'indagine di An che si sono amputati una parte della memoria per non ricordare quella casella in cui Craxi e Berlusconi giocavano assieme. Sono poi venute le interpellazioni telefoniche dalle quali emergeva la volontà di Craxi di crearsi a grandi stragi del clan Berlusconi, non solo nell'assalto ai magistrati e persino nelle strategie politiche di Forza Italia. Il Cavaliere gridò il complotto come sempre. Gli all'alt dopo qualche fremito, ha chiesto la parola al ordine fu dimenticato Craxi. Ora i dati nuovamente trati danno un altro privilegio e un

si a conoscenza e di poter provare l'esistenza dei contatti su cui è avvenuta l'enorme elargizione di società Fininvest a favore di Craxi. Che valore dare al giudizio di miliardi che rapporto di fiducia erano Craxi e Berlusconi amichevolmente si dividono a parte. E sono ben più sostanzioso di un occlusione, l'insieme delle parti da parte di un ministro sostituto delle fortune politiche di Craxi. E ora abbiamo alle spalle una replica a tutto tondo dalla Fininvest di Berlusconi. E ora abbiamo alle spalle una dichiarazione anche di una sola metà di uno qualsiasi degli esponenti del Polo. Questi ultimi hanno tenuto e questo silenzio ha detto: bisogna calmare l'idea che esiste nell'oggi in una di centro destra nel confronto di Berlusconi e Forza Italia. Di Berlusconi come sempre invece, infatti, si tratta di una dichiarazione fotocopia di quelle che abbiamo già visto decine di volte al completo. Lo stato di polizia ecc. ecc. Silvio Berlusconi in un mese al Cavaliere. L'ultimo momento è proposito delle opere

[Giuseppe Calderola]